

Intervista esclusiva a Mezri Haddad, già Ambasciatore presso l'Unesco

Cose succede se la Tunisia Dovesse esplodere di nuovo?



A cura di
STEFANO PIAZZA

Lei ha scritto recentemente: "In 65 anni, con 2 presidenti e 7 primi ministri, la Tunisia ha fatto notevoli conquiste economiche, sociali, educative, culturali, sanitarie, diplomatiche, energetiche e industriali. In 10 anni, con 4 presidenti e 8 primi ministri, la Tunisia ha vissuto una regressione vertiginosa a tutti i livelli. Da paese emergente nel 2010, siamo oggi un paese sottosviluppato, sovraindebitato ed economicamente fallito". Come siamo arrivati qui, chi è responsabile?

È il risultato logico di un'isteria rivoluzionaria iniziata con un'enorme bugia e finita con promesse utopiche e impossibili. La bugia, o mito, è il fatto che Mohamed Bouazizi è stato presentato come un giovane "laureato disoccupato" vittima della "polizia di Ben Ali", che "terrorizza" il popolo tunisino e protegge una famiglia che saccheggia le ricchezze del paese e perpetua un "regime dittatoriale e corrotto". Tuttavia, sappiamo dal 2012 che questo individuo non aveva un diploma, che era un alcolizzato che soffriva di disturbi psicologici a causa del risposarsi di sua madre con suo zio, che l'amministrazione locale non gli ha impedito di vendere le sue verdure ma ha preteso che regolarizzasse la sua situazione di venditore ambulante, che l'agente municipale non l'ha mai violentata ma che è stato piuttosto lui ad aggredirla toccandole il seno... Poiché il mito del giovane laureato disoccupato che si dà fuoco era mobilitante per migliaia di giovani che lo erano davvero, la figura di Bouazizi si è rivelata il catalizzatore di una rabbia sociale legittima e giustificata. Ma i creatori di questo mito, un pugno di giovani internauti formati da organizzazioni americane (NED, IRI, Canvas, Freedom House, Open Society...), freneticamente rilanciati dal canale islamista Al-Jazeera e dai mass media occidentali, hanno trasformato questa rivolta sociale in una rivoluzione politica. Quanto alle promesse utopiche, sono numerose e sono all'origine del crollo dello Stato e della bancarotta economica. Portando all'estremo il famoso odio di classe marxista, i disoccupati e i poveri sono stati prima persuasi che si trovano in questa situazione a causa dei ricchi e anche delle classi sociali medie. Questa vittimizzazione dei poveri e la colpevolizzazione dei ricchi hanno distrutto la coesione sociale e persino il cemento nazionale a cui Bourguiba ha dedicato la sua vita. Così, nei primi quattro anni dopo la "rivoluzione dei gelsomini", i tunisini sono ricaduti nel clanismo, nel regionalismo e nel tribalismo, e non hanno più creduto nel cambiamento della loro condizione sociale attraverso il lavoro e il merito, ma attraverso l'assistenza statale. Ciò che il padre della nazione, Habib Bourguiba, temeva di più stava accadendo: il demone numida! Cioè, que-



sto impulso insurrezionale o rifiuto dello stato federatore e questa proporzione atavica al tribalismo e all'anarchia, così ben analizzati e descritti da Ibn Khaldun. Da allora in poi, le nuove "élite politiche" emerse dalla "rivoluzione", e non solo gli islamisti, hanno fatto promesse che ovviamente potevano mantenere solo a costo di un debito infinito e di una destabilizzazione economica quasi irreversibile: fine della povertà, occupazione per tutti... Un pio desiderio, che nemmeno le economie occidentali di maggior successo possono mantenere. Così, sotto il regime islamomafioso della Troika (2011-2014), poi sotto la presidenza altrettanto corrotta e incompetente di Béji Caïd Essebsi (2014-2019), migliaia di disoccupati e di cosiddette ex "vittime" della "dittatura" sono stati reclutati, soprattutto all'interno dell'amministrazione tunisina e delle imprese pubbliche. Infine, al popolo che chiedeva a gran voce il cibo è stato dato un sistema multipartitico e una facciata di democrazia in assenza di pane, lavoro e alloggi decenti. E sono stati trascinati nel pantano del cosiddetto "islamismo moderato".

Il presidente tunisino Kais Saïed, ricevendo a Tunisi una delegazione del Congresso degli Stati Uniti, ha ribadito che le decisioni eccezionali del 25 luglio di destituire il primo ministro e di sospendere i lavori del Parlamento per 30 giorni, poi rinnovate "fino a nuovo ordine", sono state prese "nel pieno rispetto della Costituzione, contrariamente alle accuse infondate di colpo di Stato, e riflettono la volontà del popolo e sono effettivamente volte a proteggere lo Stato". Questo è ciò che la presidenza tunisina ha detto in un comunicato. Sei d'accordo? E se no, cosa è successo veramente, ma soprattutto cosa succederà alla Tunisia in futuro?

Dal 25 luglio, ho sostenuto l'azione di Kais Saïed e, in un articolo su Le Fi-

garo del 27 luglio e intitolato "Quello che sta succedendo in Tunisia non è un colpo di stato ma un risveglio repubblicano", ho dimostrato la legalità e la legittimità delle misure prese da lui. Quello che è successo era prevedibile:



Mezri Haddad

disincantato da un'impostura rivoluzionaria, stufo di dieci anni di incompetenza e corruzione, stremato dalla disoccupazione e dall'insicurezza, ancora più impoverito di prima, arrabbiato con una classe politica e parlamentare che è diventata cleptomane, il popolo tunisino ha manifestato in massa il 25 luglio. Il presidente della Repubblica aveva solo due scelte: o coprire e soffocare questo movimento di rabbia sociale, o prenderlo in considerazione e diventarne la figura emblematica. Ha fatto la seconda scelta, ma da allora si è trovato di fronte a un dilemma ancora più difficile: O porta il processo fino in fondo, quello che ho chiamato il colpo di grazia, ordinando in primo luogo lo scioglimento del parlamento e di tutti i partiti parassiti (ce ne sono più di 200), in secondo luogo la riforma della costituzione, quella della troika essendo sincretica, inoperante e anche potenzialmente esplosiva. In terzo luogo, l'organizzazione di nuove elezioni legislative; in quarto luogo, l'arresto e il processo di tutti i leader di partito, deputati, ministri e uomini d'affari colpevoli di corruzione; in quinto luogo, il ripristino della sovranità nazionale e dell'autorità dello stato. O accontentarsi di quello che ho chiamato il colpo d'avvertimento, capitalizzando l'ondata di popolarità di cui gode oggi, risparmiando i partiti politici responsabili della situazione attuale, limitandosi a dichiarazioni o azioni sensazionali che accarezzano il popolo in direzione dei capelli e, cosa più grave di tutte, perpetuando il mito fallace e ingannevole della rivoluzione. In questo caso, quello del colpo di avvertimento, il contraccolpo sarà terribile e le conseguenze politiche, sociali, economiche e di sicurezza sulla Tunisia saranno ancora più gravi di quelle degli ultimi dieci anni.

In un post recente, lei ha scritto: "Spero che coloro che mi leggono e mi seguono da anni abbiano finalmente capito perché, nel 2011, ho definito la "rivoluzione dei gelsomini" e la "primavera araba" come islamico-atlantica. Può spiegarlo ai nostri lettori?"

Nel mio libro "La face cachée de la révolution tunisienne, islamisme et Occident: une alliance à haut risque", pubblicato a Tunisi e Parigi nell'ottobre 2011, ho usato la nozione di islamismo-atlantismo già nel gennaio 2011 per descrivere la "primavera araba". L'ho anche chiamato "Sykes-Picot2". In altre parole, mi riferivo al famoso piano del Grande Medio Oriente (OGM), che consisteva nell'abbandonare o destabilizzare gli stati autoritari, nazionalisti e laici che erano emersi dalla decolonizzazione e sostituirli con regimi "democratici" e islamicamente corretti. Oggi è un segreto aperto, dopo la pubblicazione di diversi studi e libri, che questo piano strategico è stato inventato da George Bush senior e junior (i neo-conservatori), e attuato da Barack Hussein Obama e Hillary Clinton. Le organizzazioni americane che ho elencato sopra hanno giocato un ruolo decisivo e trainante in questo processo di destabilizzazione. Traumatizzati dagli attacchi dell'11 settembre, gli americani hanno ingenuamente o cinicamente creduto di potersi proteggere dal terrorismo islamico normalizzandolo e spingendo i suoi leader al potere. I più sinceri credevano nella pericolosa teoria della "regressione fertile", attribuita a un sociologo franco-algerino, che riassume: l'islamismo al potere contribuirà al disincanto delle popolazioni arabe e alla loro immunizzazione contro le tentazioni islamiste. In altre parole, l'inoculazione del virus islamista nel corpo sociale e politico è l'unico rimedio efficace contro l'AIDS islamista! Gli americani e gli occidentali in generale sapevano che qualsiasi elezione democratica in questi paesi islamisti e non sufficientemente secolarizzati avrebbe portato ipso facto

gli islamisti al potere. Questo è quello che è successo ai paesi della "primavera araba", in particolare Tunisia, Egitto e Libia, e quello che è quasi successo in Siria, Yemen e altri paesi in tumulto pseudo-rivoluzionario. Ma una tale regressione verso l'islamismo non li preoccupava troppo, finché i loro confini erano sicuri ed erano al sicuro dal terrorismo. Come ho dichiarato ironicamente all'epoca sulla stampa francese, "Noi abbiamo il petrolio, loro la sharia, a ciascuno il suo!"

Qual è il peso dei Fratelli Musulmani nella vita politica e sociale della Tunisia?

Tutti gli studi e le indagini sociologiche mostrano che questo peso, che era reale nel 2011, non è più così influente oggi. Per tutte le ragioni che ho menzionato prima (corruzione, incompetenza, doppiezza, tradimento, compromesso con le reti terroristiche...), i Fratelli Musulmani sono ormai odiati dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica e la famosa "regressione fertile" sembra aver funzionato. I Fratelli Musulmani sono oggi considerati e rispettati solo da alcuni paesi occidentali, dove il loro futuro rimane luminoso! Prendo qui solo questo esempio politicamente e sociologicamente concreto: dall'elezione di Kais Saïed, gli islamisti hanno solo 52 seggi in parlamento, su un totale di 217. Come possono avere un'influenza così decisiva nel funzionamento dello Stato (polizia, giustizia, ministeri...) se non attraverso l'alleanza e il compromesso di partiti parassitari, come Al-Karama, Kalb Tounès di Nabil Karoui e altri? Ecco perché una delle misure urgenti da prendere sarebbe la messa al bando di tutti questi partiti parassiti, soprattutto perché il loro finanziamento è di tipo mafioso o proveniente da fonti straniere.

Infine, in che misura c'è il rischio che la delicata situazione politica rafforzi le frange estremiste islamiche da tempo radicate in Tunisia e minacci il paese? È reale?

Questo pericolo non è solo reale ma anche probabile. In primo luogo, la propaggine ideologica dei Fratelli Musulmani, cioè Ennahdha, ha saputo tessere in dieci anni una rete parallela di "sicurezza" che ha infettato tutte le istituzioni dello Stato, a partire dai ministeri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia. In secondo luogo, perché hanno un pool impressionante di jihadisti. Diverse cellule terroristiche dormienti stanno solo aspettando il segnale di Rached Ghannouchi per entrare in azione e incendiare la Tunisia. Centinaia di jihadisti tornati dalla Siria e dall'Iraq girano in libertà. Lo stesso vale per diverse migliaia di terroristi rilasciati nel 2011 e riciclati ovunque nelle strutture statali e nelle aziende. Contingenti di jihadisti tunisini e stranieri stazionano alle nostre frontiere con la Libia... Tutte queste realtà costituiscono un cocktail esplosivo nel senso figurato ed effettivo del termine. Si potrebbero anche immaginare tutte le conseguenze in termini di sicurezza e di migrazione per tutti i paesi del nord Europa!